

L'utero in affitto secondo Pirandello

Adriana Martino porta in scena «L'innesto», raro testo del drammaturgo

AGGEO SAVIOLI

ROMA Con notevole coraggio, Adriana Martino, in un tempo nel quale sono frmqenti le riproposte di titoli famosi di Luigi Pirandello, ne ha recuperato un testo raro e «maledetto», *L'innesto*, rappresentato agli inizi del 1919, non senza problemi (era stato scritto in un paio d'anni prima), e andato incontro a burrascose reazioni di una parte del pubblico, mentre la critica si mostrava perplessa, se non ostile; inserito da Pirandello stesso, poi, nei programmi della sua Compagnia (1927), il lavoro ha registrato fuggevoli benché meritorie riprese.

Toccava, l'Autore, temi scottanti all'epoca, e, in sostanza, anche oggi: lo stupro, l'aborto; ma lo faceva secondo una sua originale vocazione, prefigurando quasi la futura stagione dei Miti, quantunque la vicenda si svolga in un ambiente di agiata borghesia urbana. Laura, dunque, giovane signora che si diletta di pittura, viene aggredita e violentata da uno sconosciuto, in un parco della Capitale. Si scoprirà, più tardi, incinta, e non del marito Giorgio, che sappiamo esser sterile. Ma decide di tenere il bambino, persuasa dalla similitudine che le ha offerto, innocentemente, il suo anziano giardiniere, parlandole dell'innesto detto

«a occhio chiuso», che riesce quando la pianta è «in succhio», ovvero «in amore». Ora, tutto l'amore di Laura era, anche in quel terribile momento, ed è, per il consorte: una vera passione, nutrita di senso e di sentimento. Di questo amore, e non d'altro, deve considerarsi frutto il nascituro...

Nell'allestimento odierno, il finale risulta forse più «aperto», a escludere il sospetto d'un banale happy end, di quanto il copione non suggerisca. Certo, questi tre atti, che Virgilio Talli, primo riotoso propositore alla ribalta, giudicava «precipitosi e brutali», e Antonio Gramsci «stentati e prolissi», manifestano invece,

alla riprova attuale, una singolare vitalità, concentrata nell'arco d'uno spettacolo breve e intenso (repliche, al Ghione, fino al 20 dicembre). Merito d'una regia che, senza eccessi dimostrativi, sottolinea il primato della Natura sulle convenzioni sociali, e potendo valersi dell'apporto di due ottimi interpreti: Leda Negroni, che alla sua Laura dà vigore e calore, Piero Sammartano, perfetto ritratto di maschio debole, arrogante ed egoista. Due diversi piccoli personaggi sono disegnati, con versatile impegno, da Valentina Martino Ghiglia. Buona evidenza hanno, nel contempo, Patrizia La Fonte, Gianluigi Pizzetti, Giacomo Zito.

TV E POLEMICHE

Celli all'Espresso: «Non critico il Tg1 Anzi, lo apprezzo»

■ Nessun «pesante giudizio» sul Tg1, «ma casomai un apprezzamento per i risultati ottenuti dal Tg1 delle 20». Lo dichiara il direttore generale Rai Pier Luigi Celli in una lettera di precisazione inviata al direttore dell'Espresso in riferimento all'articolo «Come è grigio questo Tigg», pubblicato nel numero in edicola, e nel quale si fa riferimento a una telefonata dello stesso Celli al direttore del Tg1 Giulio Borrelli per criticare la formula del notiziario. «Il nuovo Tg1 afferma il dirigente Rai - non solo è migliorato in ascolti ma anche in qualità. Le indagini di opinione lo confermano primo tg italiano».

POLEMICHE

Minaccia dimissioni il presidente di «Tv e minori»

■ Il presidente del «Comitato tv e minori», Francesco Tonucci, in un'intervista alla Radio Vaticana, ipotizza le dimissioni qualora i codici di autoregolamentazione televisiva continuino ad essere elusi, come è avvenuto questa settimana con la confessione in televisione di Carretta e con la morte registrata di un malato di tumore. Tonucci esprime «preoccupazione e disappunto» per il fatto che il codice di autoregolamentazione, approvato circa un anno fa, non sia stato ancora attuato. «Le aspettative - ha spiegato - erano certamente più alte e c'è una delusione reale».

Z a p p i n g

Ronconi: viva il pubblico ribelle

Il regista: «Non mi arrabbio se gli spettatori se ne vanno. Anzi, lo trovo positivo»
«Stasera si recita a soggetto» di Pirandello debutta mercoledì all'Argentina

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Ronconi è tornato a Roma. Dovere transitorio: nel cartellone dell'Argentina, stilato quando ne era ancora direttore artistico prima di volar via al Piccolo, figuravano due sue regie. E la prima, per di più - *Questa sera si recita a soggetto* di Pirandello - è anche l'inaugurazione di stagione del Teatro di Roma, ancora polveroso di calcinacci (una ristrutturazione che dovrebbe ultimarsi poco prima del debutto, il 9 dicembre) e fresco di nomine (Martone che succede a Ronconi).

Il clima è sereno, appena un po' di trepidazione per un lavoro «che è la conclusione di un ciclo», ma si viaggia sul sicuro: *Questa sera si recita a soggetto* è spettacolo rodato, nato per l'Expò 98 di Lisbona, già passato per Barcellona, Vienna e atteso a Milano e Parigi. «Sì, da un bel po' mi soffergo queste battute pirandelliane», scherza il regista e si prepara all'inevitabile domanda che incombe nell'aria. «Perché Pirandello? Oddio, per quarant'anni mi sono sentito chiedere perché non Pirandello e ora mi tocca l'anti-domanda. Già nel '94 avevo allestito una versione tedesca di *I Giganti della Montagna* e avevo voglia di vedere se quel tanto che mi dà fastidio nella lingua pirandelliana e non invece nella traduzione in tedesco era superabile. E quando mi è stato chiesto uno spettacolo per un circuito internazionale, mi è sembrato la volta buona di provare. Questo testo, poi, offre un tema piacevole, mettendo a confronto una concezione di teatro alta e un materiale provinciale, due possibilità diverse di cultura e un'occasione per



Nella foto Luca Ronconi durante le prove all'Argentina di «Questa sera si recita a soggetto» di Pirandello. In alto, Giovanni Crippa e Galatea Ranzi durante un altro momento delle prove

spezzare una lancia a favore di una certa trivialità del teatro italiano rispetto al tono aulico e didascalico per esempio di certo teatro tedesco».

Dopo le tragedie familiari di O'Neill e la saga dei Karamazov, il tema della famiglia va in sottofondo e si parla di teatro, di leggerezza e di fantasia. È voglia di lievità?

«La famiglia non è mai leggera, però anche il dramma di O'Neill, l'avevo considerato da un aspetto ironico, praticamente melò. Quanto alla leggerezza, mi piace perseguirla sempre nei miei spettacoli. Anche se non sempre coincide con la brevità...».

Capita spesso che alcuni suoi spettatori se ne vadano prima della fine. Si offende mai per queste uscite fuoriorario?

«Certo che no, io non ho letto

come finisce per averlo letto nella *Scala d'oro* (un'antologia ad uso scolastico, ndr) da bambino. Di fronte a uno spettacolo, lo spettatore deve essere libero di fruirne come di un libro o di un cd. Trovo che sia un atteggiamento molto contemporaneo, anzi da ripristinare come accadeva nell'Ottocento, dove quasi nessuno ascoltava il *Rigoletto* per intero oppure c'era chi si addormentava durante l'esecuzione del ciclo wagneriano. E del resto, mi sembra strafottente ridurre in pillole quello che è stato concepito per durare più ore».

Il teatro è ancora in grado di stupire o di dare emozioni?

«Se riuscisse a parlare all'intelligenza, sarebbe già qualcosa».

Parliamo di successioni: quale eredità per Martone?

«Non ha bisogno di consigli, sa benissimo da solo quel che deve

fare, lo qui ho lavorato molto bene, il mio rapporto con il teatro è stato ottimo come a Torino. Ma anche se lavori bene, arriva il momento in cui hai l'impressione che quello che volevi fare l'hai già fatto e me non va di spremere una formula come un limone. Sono abbastanza contento dei risultati ottenuti: una valanga di riconoscimenti, lavori come i Karamazov, il *Pasticciccio*, *Peer Gynt*. E collaborazioni altrettanto meritorie come quelle di Castri, Stein e Cappuccio».

A proposito di Karamazov, sapremo chi è l'assassino? Ovvero, c'isarrà la terza puntata?

«Mi sarebbe piaciuto molto. Avevo già ideato una terza parte con una sintesi delle altre due rimontate in modo del tutto diverso. Ma adesso, devo pensare al Piccolo. Per l'Argentina è sicuro solo l'allestimento già previsto in cartellone dell'*Alceste* di *Samuele* di



Tarantolati senza catarsi

Il balletto «Kyrie» a Milano

MARINELLA QUATTERINI

MILANO Nella *Terra del rimorso*, una delle più straordinarie testimonianze e raccolte di studi sul fenomeno del tarantismo e dei tarantolati di Puglia, l'etnomusicologo Ernesto De Martino risale al simbolo dell'altalena: metafora del cullare materno ma anche di una dolce morte legata a un mondo femminile turbato e in crisi, che si perde nell'antichità e nel mito greco. È probabile che Adriana Borriello, nell'allestire *Kyrie*, seconda tappa di un trittico definito «catartico», abbia rievato quell'altalena che infatti domina con relativa, morbida, danzatrice (a tratti canterina), nello spazio scenico dei suoi «tarantolati».

Savinio. Fu il più grande tonfo nella storia del Piccolo, 50 anni fa, speriamo che il mio vada meglio qui a Roma».

Al Piccolo riproporrà i successi della stagione romana?

«No, sono spettacoli nati per questo teatro. Se avessi fatto Gadda a Milano, probabilmente sarebbe stato diverso. Sono sempre stato contrario al teatro di giro indiscriminato. Gli spettacoli non sono inamovibili ma i pubblici sono diversi».

Come è quello di Milano?

«Molto legato al suo teatro. Milano si identifica con la Scala e con il Piccolo, mentre Roma non si riconosce né nel Teatro dell'Opera, né con l'Argentina. Piuttosto, punti di riferimento possono essere l'Eliseo o il Sistina. Questo cambia molto il modo di lavorare: al Piccolo dovrò occuparmi di una programmazione nel tempo, qui a Roma dovevo pensare a un cartellone».

Niente rimpianti, dunque?

«Il mio non è un tradimento, né una fuga dalla città. Non ho pianto in asso un teatro e non vorrei che questo spettacolo fosse considerato un marameo. Era un ciclo che avrei chiuso comunque: dovermi occupare di problemi di gestione per me è insopportabile, e al Piccolo farò solo il direttore artistico».

Al Teatro di Porta Romana, dove *Kyrie* resta in scena sino all'8 dicembre, il testo di De Martino lievita sul palcoscenico e fonde da vademecum per inoltrarsi, a passo di danza, nel ricco e fertile terreno della tradizione meridionale, dei suoi riti legati alla terra, delle sue magie. Tutto si concretizza in una coreografia per sette (bravi) interpreti, nel canto, talvolta straziato, di due autentici «tammorristi» di Somma Vesuviana (Giovanni Coffarelli e Franco Salierno), nel collage musicale di Francesco De Melis. Lo spazio scenico, con altalena, ricorda i luoghi in cui l'esorcismo della tarantola veniva eseguito ma somiglia anche a una nuda sala da ballo e a un sotteraneo per incontri e lavori manuali (due danzatori si soffermano a impagliare delle sedie), circondato da palchi dai quali talvolta sbucano i cantanti, per altro sempre in cammino. L'atmosfera è religiosa e al tempo stesso madida di erotismo. In un bellissimo passo a due Alessandro Mor «infilza» la bella e brava Manuela Taiana che si era a lungo accarezzata le gambe. Ben presto però l'estasi sensuale si trasforma in sofferenza quasi vomitata dai corpi di tre danzatrici rimaste in sottoveste nera, come Lupe verghiane o baccanti pronte all'autoflagellazione. Un'ultima presenza femminile si accinge, dolorosamente, al matrimonio e l'altalena insinua, non solo per lei, il possibile desiderio di fuga da una possessione che sconfinava nella follia.

L'inizio della pièce non può che ricordare i veri tarantolati, afflitti da un'inespicabile dolore di vivere che si ripercuote nelle convulsioni del corpo, nelle percosse, nel cadere a terra ripetutamente. Ma *Kyrie* si spegne senza vera catarsi: è uno spettacolo quasi documentaristico, magari utile per capire quanto la danza possa ancora attingere alle tradizioni arcaiche, al ballo popolare e ai riti della corporeità.

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

UN BIGLIETTO UNICEF ARRIVA PIÙ LONTANO DI DOVE LO MANDATE VOI. unicef

Acquista un biglietto Unicef. Il buon Natale non sarà solo un augurio. Li puoi trovare alla Posta, in banca, nei supermercati e presso i Comitati Regionali e Provinciali (gli indirizzi sono sull'elenco alla voce UNICEF). Unicef Italia: conto corrente postale n. 745000.

